CAPITOLO I

Maria Giusto nacque da Giuseppe Giusto e Tommasina Ciarlo a Sciarborasca di Cogoleto il 25 aprile 1865. 4

Tutti in casa prediligevano Lei, la più pic=cola, e la colmavano di attenzioni.

Alle Suore sue contemporanee narrò il trasfe= rimento della sua famiglia da Sciarborasca a Valleggia di Vado ove abitò fino al momento della sua entrata in Convento.

Diceva che suo Padre fece accomodare moglie e figli sopra un carro trainato da buoi e, con quel mezzo, compirono il trasloco, da lei mai più dimenticato.

Narrò con ingenuo candore una sua marachella fanciullesca, che chiamava "MANCANZA GRAVE".

I suoi Genitori avevano appeso al soffitto di un ambiente un sacco pieno di noci per sottrare le alla golosotà dei ragazzi e poi distribuire

Scritto da f. Fulpenera

le loro un po' alla volta.

La furbetta legò un coltello ad un bastone di sufficiente lunghezza, tagliò il sacco e ne fece cadere a volontà.

Sua Madre, che non la credeva capace di tanto, pose sospetto sui ragazzi maggiori e li rimpro= verò. Maria n'ebbe rimorso e confessò la sua mancanza scagionando gli innocenti fratelli. Diceva che le rimase sempre tanto rimorso per quella mancanza, affermando che l'aveva fatta grossa! tanto più che aveva già la vocazione di farsi Suora.

I suoi Genitori non la fecero istruire, perchè gli altri loro figli finchè non andarono a scuo= la si conservarono buoni, poi frequentando i compagni, mutarono condetta. A casa non ne sa= pevano più cosa fare; ricalcitravano ai comana di dei Genitori. La Mamma in base a quell'espe= rienza, teneva Maria sempre presso di sè e non volle neppure mandarla a scuola.

L'educò alla pietà ed al lavoro. La figlia in seguito chiese le si permettesse di andare ad apprendere il cucito, ma la Mamma voleva averla sempre sott'occhio e non dava il consenso. Finalmente poi si arrese dietro le in= sistenze dei figli maggiori che amavano la so= rella e sospenevano la sua tesi. La Sarta apprez= zò ben presto l'intelligenza, l'impegno serio di imparare, la precisione e l'ordine dell'appren= dista, nonchè le ottime qualità morali che la distinguevano dalle altre ragazze del laboratorio. Maria fece ben presto notevoli progressi nell'ar= te di taglio e confezioni d'abiti maschili e femminili. La Maestra di cucito l'apprezzava e se la teneva assai cara. Le si affezionò gran= demente e l'aiutò a realizzare la sue aspirazioni di farsi Religiosa.

CAPITOLO II

Maria Giusto avvertì la Vocazione Religiosa all'età di 7 anni. La sua attrazione al Convento era grande. Narrò più volte che spesso si recava sulla vetta di un monte da cui poteva vedere le Suore della Neve nel loro recinto e ne godeva. Chiese al Confessore a quale età avrebbe potuto essere accettata in Convento. "Non prima dei 15 anni", le fu risposto. La ragazza attendeva con rassegnazione, pregando. A 16 anni chiese d'en= trare in Clausura dalle Suore Turchine, in Savona. Si presentò da sola. Disse che era povera, senza niente. La Mamma le aveva infatti detto che non le avrebbe dato nè denaro, nè corredo. Quelle Religiose l'avrebbero accettata come Conversa, ma ne era entrata una il giorno pri= ma ed erano al completo. Bisognava aspettare si rendesse vacante un posto. "Che peccato!, diceva

Suor Coletta, se mi presentavo qualche giorno prima sarei potuta entrare subito, ma aspettare re mi pesava." Ede affermava che in Clausura vi sarebbe andata strisciando la lingua per terra, se fosse stato necessario, tanto le piaceva.

Dopo chiese d'essere ammessa tra le Suore della Neve. Queste, inteso che sapeva cucire anche da uomo, le dissero di entrare subito che c'era già il suo posto di lavoro a Moncalieri. Ma i suoi Genitori, e specie la Mamma, s'appigliarono al fatto che sarebbe andata troppo lontana e che senza di lei essia sarebbero rimasti soli, ab= bandonati da tutti. Dovette inevatabilmente ri= nunciare al suo desiderio.

Riuscì poi a convincere il Babbo ad accompagnarla a Savona dalle Suore della Misericordia, fondate da Santa Giuseppa Rossello.

Anche queste l'accettarone, ma chiedevane: Dote,

corredo, letto, materasso. Figurarsi, quando
lo seppe sua Madre! Oltre la figlia, dover ancora
dar tanto? "No! no!, diceva, preferisco vivere
mangiando erba, ma aver sempre questa figlia con
me!" Maria ne era desolata e segretamente pian=
geva tanto: diceva che le parole di sua Madre le
accoltellavano il cuore.

Decise di pregar Dio a volerle levare la Vocazio=

ne Religiosa, dal momento che non poteva assecon=
darla. Narrò che faceva questa preghiera colla
bocca per terra. Ma ben presto avvertì una voce
interna dirle: "No! puoi tosto morire tu, morire
i tuoi Genitori, e dovreste separarvi lostesso!"

Smise subito quella richesta a Dio, intanto, diceva,
"la Vocazione la sentivo sempre più forte!"

Ogni mattina i suoi Genitori la mandavano da

Valleggia a Savona a vendere il latte.

Una volta in questa città s'incontrò col Rev.do
Canonico Rosso, il primo Confessore al quale aveva

manifestata la sua Vocazione quand'era ancor bambina. Furono entrambi grandemente sorpresi d'incontrarsi. Il Rev.do Canonico disse a Lei: "Va' a casa mia, aspettami là che debbe parlarti." Obbedì volentieri, la buona giovane. Il Reverendo s'assicurò se conservava la Vocazione. Ella narrò candidamente quanto aveva in cuore e la situazione in cui si trovava causa le negative dei Genitori, e specie la Mamma. Il Rev.do Don Rosses l'incoraggiò, le parlò di una nuova Comunità di Religiose recentemente sorta a Loano, alla quale avrebbe potuto appar= tenere. Scrisse una lettera e gliela consegnò perchè la portasse al Rev.do Parroco di Valleggia. Questi, letta la lettera, chiese alla giovane: "A che ora posso venire a parlare coi tuoi Genitori?" Maria rispose: "All'una (ore I3), son sempre in casa soli con me." Il Rev.do Parroco alle I3 precise fu a casa Giusto. Fece tantissime domande

alla Mamma ed al Papà della giovane per scoprire se vi era una ragione valida a sostenere le loro negative. Chiese se capivano che la figlia aves= se dei capricci; se non andava d'accordo con quei di casa; se era musona; se disobbediva, ecc. ecc. "Perchè allora, affermava il Reverendo, avreste ragione voi e non essa." I coniuga Giusto a tutto rispondevano: "No! no! anzi non possiamo dire che abbia mai disobbedito neanche una volta sola!" Allora il Rev.do Parroco prese tutte le difese di Maria e cercò far capire che dovevano lasciar= la libera di seguire la propria Vocazione allo stesso modo che lasciarono sposare i fratelli e le sorelle sue. Ma quelli, e specie la Mamma, erano irremovibili. Piangevano e dicevano che quella figlia era l'unica a saper conservare la pace in casa ove trovavasi una cognata nervosa ed un fratello ancor celibe. Affermavano sempre che se Maria se ne andava sarebbero rimasti soli.

Il Rev.do Parroco di Valleggia, esauriti tutti gli argomenti, alla fine disse: "Non ho più da dirvi che una cosa sola: se voi doveste morire e non aveste sull'anima che questa sola mancan= za di non lasciar libera la figlia di farsi Suora, non vi salvereste!" A queste parole, quei buoni cristiani, non sentendosela di andar dannati, si arresero. Però, appena uscito di casa il Rev. Parroco, alla Mamma non mancarono i più acerbi rimproveri per la figlia che, ascoltava in pace e con una nuova luce in fondo al cuore, perchè il gran "SI" era ormai stato detto. Al mattino seguente la giovane, andando a Savona, si senti= va leggera, parevale aver le ali ai piedi, diceva. Corse subito dal Canonico Don Rosso per ragguagliarlo di tutto e per ringraziarlo. Egli scrisse a Genova alla Rev.ma Madre Fondatrice dell'Isti= tuto delle Suore Terziarie Cappuccine di Loano, per l'accettazione della Maria Giusto. Aveva 22 anni. La Rev.ma Madre Francesca rispose subito fis=
sando il giorno in cui la giovane avrebbe dovuto
presentarsi per un primo abboccamento.

L'accompagnarono a Genova il fratello maggiore
e la sua Maestra di cucito. La Rev.ma Madre Rubatto
l'accettò lasciandola libera di tornare a casa
per poi fare l'entrata definitiva in un tempo
da stabiliæsi in seguito.

Ma la Vergine prudente, prima di partire da casa, s'era preparato il pacco contenente il proprio corredo per restare in Convento. Aveva scelti i capi di biancheria più fine allo scopo di po=terme portare di più, per il minor peso. Disse alla Rev.da Madre che era andata per restare de=finitivamente, avesse la bontà di tenerla, perchè se tornava a casa forse non sarebbe più riu=scita a svincolarsi. Conosceva il temperamento di sua Madre... Coloro che l'accompagnarono do=vettero rassegnarsi a tornare a casa soli!

Maria venne destinata al Convento di Loano e se ne avvisarono i genitori di lei.

La domenica seguente Padre e Madre giunsero a Loano per ricondurre a casa la figliola; non sa= pevano rassegnarsi a star senza di lei. Pensava= no che ormai aveva provato e speravano fosse pen= tita d'averli lasciati. Invece si trovava tanto bene dov'era. Prima d'entrare vi fu chi le disse che in Convento l'avrebbero trattata male ed an= che picchiata! Invece constatò che "le Religiose si amavano, eranone un cuor solo ed un'anima sola, come diceva lei. Se una aveva un dispiacere tutte ne partecipavano e così pure per le gioie. La Rev.ma Madre Fondatrice comunicava alle Suore la buona riuscita o meno delle sue imprese, non ne faceva misteri. Ciò rinsaldava sempre più i le= gami d'unione; s'amavano e s'aiutavano gioiosamen= te rendendo facile e piacevole la vita religiosa nella Comunità". I Genitori della Giusto poco in= tendevano questo e non si stancavano di ripetere i loro tentativi di ricondurre a casa la figlia.

Questa, lungi dal cedere, si sentiva sempre più forte nella decisione presa e chiese alla Rev.ma Madre che le permettesse di dire alla propria mamma di diradare le sue visite altrimenti l'a= vrebbe esposta al pericolo d'essere mandata in altro Convento più lontano. Da allora le visite dei Genitori si diradarone un po'. Ma in casa Giusto quella cognata bisticciava spesso. L'ultimo fratello se n'è andato dalla disperas zione. I Genitori mandarono a cercarlo a Loanco dalla Silora, invece era andato con un altro fratello sposato. La Rev. Madre Fondatrice mandò subito Suor Coletta a casa perchè ricomponesse la pace e consolasse gli afflitti genitori. Faceva sempre del suo meglio per consolare chi soffriva. I Giusto s'allietarono grandemente nel vedersi capitare a casa la diletta figlia, ne furono ben impressionati ed accrebbero la loro stima verso la nostra Rev.ma Madre e le Suore tutte. Quel fratello non ha più voluto tornare a casa e poi si è sposato anche lui. Ma il Padre pian= geva sempre e per la partenza della Maria e per il figlio uscito di casa per colpa della nuora. Anzi, questa disse ancora agli Suoceri: "E' inu= tile! finchè ci siete voi, in questa casa c'è il diavolo!" Fu il colmo! I poveri vecchi se ne andarono anch'essi. Il Padre di Suor Coletta non poteva reggere a tanti dolori ed entro un anno dalla partenza della figlia per il Convento, è morto. Fu amorevolmente assistito da lei, come pure la Madre, a tempo opportuno, ma questa vis= s e di più, sapeva più lottare, è vissuta più a lungo di quella nuova che s'era mostrata poco umana coi poveri vecchi suoceri.

CAPITOLO III

Maria Giusto a Loano disimpegnava gli uffiti che le venivano affidati dai Superiori ed era contenta di trovarsi con Suore che si amavano, che condividevano costantemente pene e gioie. Si dedicava particolarmente a laveri di cam= pagna e di cucito, in cui era peritissima. Per la giovane Aspirante nulla era gravoso, anzi trovava affascinante quello svolgersi delle giornate nella pace, ove s'accoppiava preghiera e lavoro con sommo ordine; ne era entusiasta al sommo. Quando giunse il tempo di fare la Vesti= zione Religiosa, venne chiamata a Genova dalla Rev.ma Madre Fondatrice. Narrava che la Rev.ma Madre l'accompagnò essa stessa a San Barnaba, nella Chiesa dei Rev.di Padri Cappuccini, ove si svolse la cerimonia molto suggestiva. Per la via, la Rev.ma Madre Rubatto le parlava della Passione di Gesù in un modo commovente.

L'incitava all'abnegazione affermando che la Cappuccina deve avere grande spirite di sacrifi= cio; serenità e carità costante. Le diceva: "Non creda no, di venire in Convento per godere! Seguire Gesù equivale a votarsi al sacrificio!" Quelle erano le aspirazioni di Maria, perciò amava sentirsi così favellare, s'infervorava ed era ognor più lieta della scelta da lei fatta. Indossando l'Abito Religiose mutò il neme di Battesimo in quello di: SUOR MARIA COLETTA DI SANTA CHIARA. Diceva che quel giorno scese il Colle di San Barnaba in preda ad una felicità che a parole non saprà mai esprimere ed era ben decisa di mettere in pratica le istruzioni della Venerata Madre Fondatrice. Difatti mantenne il proposito. Era accortissima che nessuno la precedesse nei lavori più umili e pesanti o arri= vasse a farle qualche servigio. I lavori più faticosi del Convento se li accaparrava con un'industria tutta sua.

Suor M.Coletta amava parlare della Rev.ma Madre
Fondatrice e s'industriava ad imitarne le virtù.

Affermava che la Madre faceva qualsiasi lavoro
ed ha anche qualche volta aiutato lei a zapparee
l'orto. Non essendo esperta in quell'arte, invece
di spinanare la terra rimossa colla zappa, se la
ammucchiava attorno. Poi chiamava la Suora perchè
la liberasse da quella trincea. Diceva: "Suor
Coletta, come faccio ora ad uscirne? Venga pre=
sto a rimediare lei, altrimenti faccio brutta
figura!"

La buona Suora senz'esitazione, sorridendo rifa=
ceva il lavoro, animata sempre da quell'amore che
potenzia il sentimento, la volontà, l'intelligen=
za, tutto trascinando dalla terra al cielo con
una forza misteriosa.

CAPITOLO IV

. Suor Maria Coletta aveva disposizione alla vita con= templativa. Non le fu possibile essere Suora di Clausura, però conservò amore al ritiro e non usciva di Convento che alla domenica per recarsi alla Santa Messa nella Chiesa dei Padri Cappuccina posta di fronte al Convento delle Suore e, più tardi, per recarsi a Votare. Accompagnata da una Suora, usciva serenamente, percorreva Via Cesarea dov'era in Conventino, culla dell'Istituto, divenute proprietà altrui, perchè la Signorina Elice Marietta separata= si dalla Madre Rubatto, tolse alle Suore ogni cosa ed esse vivevano del proprio lavoro, reso piacevole e leggero dalla felicità creata dall'armonia dei cuori. Suor Coletta che aveva passati i suoi primi anni di religiosa nel Conventino, amava varcarne ancora un po' la soglia, sedersi sui gradini della sca= la, riandare col pensiero alle peripezie della cara Comunità ai tempi di Fondazione. Prendeva espressio= ne or lieta, or triste e narrava le sofferenze del= la Rev.ma Madre Fondatrice dell'Istituto.

Soleva concludere: "Le opere di Dio sogliono essere contrastate, ma poi trionfano sempre. Lottare costa ma è lì il:segreto della riuscita." Difatti Colui che spinge ha pagato col sangue; bisogna accordarsi con Lui e mirar lontano, lontano, ove si troverà proporzionata ricompensa al suo amore. Suor Coletta usciva dunque raramente in Loano, ma tutti la conoscevano, la chiamavano e la salutavano con calore, le facevano festa nei rari casi d'incon= tro. Essa ricambiava ognuno molto cordialmente con un sorriso ch'era sensibile segno della sua benevolenza. Tornata al Convento, era ancora la Suora ritirata, di molta perghiera ed attivissima nel lavoro. Era refettoriera, cantiniera, agronoma; uffici intercalati da molte visite al Santissimo Sacramento, davanti al quale se ne poteva ammirare l'atteggiamento serafico. D'autunno, alla domenica soleva accendere un focolare d'occasione per cuocere le arrostite alle Suore. Sapeva che le gradivano e voleva procurar loro quella soddisfazione.

Se qualcuna mostrava poco appetito, Suor Coletta che aveva l'ufficio di distribuire la colazione alle Suore, se ne preoccupava. Preparava per logo del pane brustolito con vino bianco zuccherato, convinta ta che così si sarebbero rinforzate lo stomaco e riusciva quasi sempre a farle star meglio.

Di simili atti di carità essa godeva farne ogni giorno più che poteva. Per le Suore ammalate si prodigava con singolare premura affermando esser quello il desiderio della Rev.ma Madre Fondatrice, la quale voleva che alle Suore inferme possibila mente non mancasse nulla, perchè diceva: "Occorre aiutarle a portar bene la Croce della malattia inviata loro dal Signore."

CAPITOLO V

Suor Coletta non fu mandata a scuola e perciò crebbe analfabeta; così era entrata in Comunità. Però la Rev.ma Madre Rubatto apprezzo l'intelligen= za della giovane e volle farla istruire? Imparava senza difficoltà, ma presto ebbe il timore che dopo aver acquistata adeguata istruzione la potessero eleggere Superiora. Ciò le ripugnava e, con bell'arte, si dedicò al lavoro manuale lasciando da parte lo studio. Recitava bene l'Ufficio colla Comunità ed era sempre puntualissima a quella pratica, come alle altre richieste dalla Regola dell'Istituto. Cercava il nascondimento; voleva essere tenuta l'ul= tima di tutte ed agiva in conformità a questa sua aspirazione. Prima di recarsi alla ricreazione comune, doveva mettere a posto certe cose inerenti al suo ufficio, perciò arrivava quando le altre Suore erano già sedute e non rimaneva libera alcuna sedia. Le Consorelle andava a gara per darle quella a pro= prio uso, ma la cara Suor Coletta in seguito, prima d'entrare nella sala di ricreazione, andava a prendere una sedia in un altro ambiente, perchè non voleva che

alcuna si scomodasse per lei. Era accortissima per rendersi utile a tutte e soleva dire: "To sono ve= nuta in Convento per servire e non per essere ser= vita!" In età avanzata, senza denti, le si voleva usare qualche riguardo a tatola, ma essa non permetteva; voleva fare in tutto come la Comunità. A letto teneva sot= to la schiena un tronco di legno e, una volta che la Rev.da Madre Superiora glielo tolse, con belle maniere se lo fece riconsegnare affermando che n'ave= va bisogno. Non assaggiava mai uva, nè beveva vino. Ne era stata autorizzata dalla Rev.ma Madre Fondatri= ce quando l'accettò in Convento. Una volta a Loano, la Rev.da Madre Vicaria le disse di raccogliere dal pergolato sufficiente uva per le Suore da mettere in tatola a cena. Suor Coletta garbatamente fece osser= vare che converrebbe raccogliesse l'uva chi poteva assaggiarla per sentire se fosse matura om meno. La Vicaria acconsentì volentieri a fare quel lavoro lei stessa. Alla sera in Refettorio Suor Coletta in= ginocchiata davanti alle Suere, chiese umilmente per= dono di"Non aver fatta l'ubbidienza pronta!"